

Sabato 12 Aprile, 2014 | CORRIERE DEL VENETO - PADOVA | © RIPRODUZIONE RISERVATA

Bressa: «Autonomia? Mai chiesta Finora dal Veneto soltanto parole»

Il sottosegretario bellunese attacca: «Nessuna azione concreta»

VENEZIA — Escavatori vestiti da carroarmati, presunti prigionieri di guerra, plebisciti on line dai numeri taroccati, leggi regionali per referendum indipendentisti e perfino una richiesta formale di statuto speciale pronta per essere presentata lunedì alla conferenza Stato-Regioni (senza il Pd che non ha condiviso il documento). Eppure, a sentire il sottosegretario agli Affari regionali Gianclaudio Bressa - ieri a palazzo Ferro Fini per un convegno organizzato dal consiglio regionale - non c'è mai stata una vera volontà autonomista in Veneto. Né politica né istituzionale.

La prova? «Per poter avere maggiore autonomia, tutte le Regioni hanno avuto a disposizione dal 2001 specifici percorsi costituzionali - attacca il sottosegretario democratico di origine bellunese -. Ma il Consiglio regionale del Veneto non ne ha mai approfittato. Ha solo perso tempo facendo ordini del giorno, delibere, mozioni e risoluzioni che non valgono assolutamente nulla. Finora è stata fatta solo propaganda, non è mai stato fatto niente di concreto». Ci sarebbe quindi poco da accusare il governo guidato da Matteo Renzi di «centralismo». «Se il Consiglio regionale avesse voluto fare sul serio avrebbe dovuto forzare la mano approvando un progetto di legge a cui le Camere sarebbero state obbligate a rispondere», continua Bressa.

Magari avrebbero anche risposto negativamente, visto che dalle parti di Roma non tutti vedono di buon occhio un Veneto autonomo capace di trattenere i suoi soldi delle tasse sul territorio. «Ma avremmo almeno assistito a un dibattito politico serio, cosa che non è stata», conclude Bressa, bocciando senza possibilità di appello anche la proposta di unione con il Trentino Alto Adige («Lasciamo perdere queste fantasie, questa soluzione non ha funzionato nemmeno con Lamon, Sovramonte e Cortina, figuriamoci se funziona per un territorio di cinque milioni di abitanti...»). L'unica speranza per uscire dal regionalismo mancato dunque passa per l'attuale riforma del Titolo V e del Senato, come spiega anche il ministro per gli Affari regionali Maria Carmela Lanzetta. «La sede per discutere di come migliorare i rapporti tra Stato, Regioni ed enti locali è quella del Titolo V - dice il ministro -. È qui che si risponde al malessere degli italiani e dei cittadini di una Regione che ha dato molto al nostro Paese». Fanno notare dal governo che gli occhi sono sempre puntati sul residuo fiscale da venti miliardi di euro e mai sui cinquanta miliardi che invece restano sul territorio. «Bressa ha perfettamente ragione - interviene il consigliere regionale e segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi -. Qui c'è sempre stata troppa timidezza, non si sono fatte azioni mirate, si è sempre lasciato che la pentola bollisse. Anche l'iniziativa del referendum sull'autonomia (e sull'indipendenza) è un modo di evitare la responsabilità diretta della Regione che non ha mai avuto il coraggio di fare pressione sul governo e sul parlamento, aspettando pazientemente che arrivasse una risposta dall'alto che non è mai arrivata».

Dall'altra parte della barricata (politica) però non la pensano allo stesso modo di Bressa e Bortolussi. «Ma sanno quello che dicono?», sbotta il capogruppo della Lega Federico Caner. «Abbiamo formalmente approvato un progetto di legge nel 2006 chiedendo lo statuto speciale e poi un altro per trattenere più risorse sul territorio - ricorda Caner -. Entrambi i testi sono stati completamente ignorati dal governo. Ma se vogliono un'altra legge ci mettiamo cinque minuti a farla e poi vediamo come voterà il Pd in parlamento». «Bressa non può venire qui ad accusarci di non aver fatto nulla - aggiunge il presidente del consiglio regionale Clodovaldo Ruffato (Ncd) -. Per fare le cose bisogna essere in due al tavolo e Roma non si è mai voluta sedere a discutere con noi». In effetti, quando il consiglio regionale aveva approvato nel 2006 la proposta autonomista di Mariangelo Foggiato (Pne) ed era pronto per fare pressione sulle istituzioni romane, il governo allora guidato da Silvio Berlusconi e Umberto Bossi congelò tutte le richieste di autonomia per promuovere la devolution, che avrebbe dovuto valorizzare le competenze regionali. Il successivo referendum popolare, però, respinse a larghissima maggioranza il progetto devolutivo (in tutte le Regioni, a parte Lombardia e Veneto, prevalse il No) e i successivi tentativi di riforma (federalismo fiscale, decentramento, costi standard) non sono concretamente decollati. «Se il governo ci dà il tempo e la possibilità di discutere quale ruolo debbano avere le Regioni lo facciamo volentieri - conclude l'assessore al Bilancio Roberto Ciambetti, leghista - ma vorrei ricordare che finora l'unica cosa accaduta è che il Veneto, per gestire le competenze trasferite, è passato da 450 milioni di euro a zero. Di fronte a questo chiediamo che i veneti possano esprimersi sulla loro indipendenza».

Alessio Antonini

dofja

RIPRODUZIONE RISERVATA